

La scuola e il disagio giovanile. Studiare e formarsi al tempo del Covid-19

Alessandra Viani

Cultore della materia in Diritto ecclesiastico,
Diritto interculturale e *Law and religion*

SOMMARIO: 1. Il disagio giovanile e l'insuccesso scolastico; 2. Didattica e *lockdown*. Studiare durante la pandemia da COVID-19; 3. Riflessioni conclusive.

1. Il disagio giovanile e l'insuccesso scolastico

È fatto notorio che la scuola sia il baluardo dei diritti costituzionali, così come indubitabile ed incontestabile è che essa sia luogo di difesa degli stessi e spazio di espressione delle libertà fondamentali. L'attività delle istituzioni scolastiche, infatti, concorre pienamente alla realizzazione di quei principi, valori e diritti ispiratori della Carta costituzionale: l'uguaglianza, la piena realizzazione della persona, la formazione, la libertà di pensiero, il lavoro, la solidarietà e l'inclusione. Gli adolescenti odierni guardano alla scuola non solo come ambito di trasmissione del sapere e di acquisizione di nozioni didattiche, ma anche come luogo di scambio affettivo e relazionale¹.

¹ Nel nostro Paese, infatti, si è sviluppato un processo di «affettivizzazione della scuola» da parte degli adolescenti, i quali «non portano a scuola solo il sistema cognitivo e il ruolo di studente, ma altre dimensioni che hanno maggiormente a che fare con il ruolo affettivo di adolescente: il corpo, il desiderio, la sessualità, la crea-

La scuola offre certamente la miglior occasione di socializzazione per gli adolescenti; rappresenta il posto ideale per potersi relazionare con i pari, interagire con loro e condividere esperienze di vita e di formazione. Essa costituisce l'architrave su cui ciascun ragazzo costruirà il proprio futuro, oltre a configurarsi come spazio intermedio e di passaggio tra la famiglia e la società².

Per tale motivo, quando oggi si parla di disagio giovanile non si può fare a meno di notare come esso si intersechi saldamente e quotidianamente con le istituzioni scolastiche³.

tività, gli aspetti espressivi del Sé»: PIETROPOLLI CHARMET, *Corpo scolastico e cultura della prevenzione a scuola*, in MAGGIOLINI, *Sballare per crescere? La prevenzione dalle droghe a scuola*, Franco Angeli, 2003; VETTORATO, *Disagio giovanile e insuccesso scolastico*, in *Rassegna CNOS*, 29/2013, pp. 45-61. Si tratta di un pensiero condiviso anche dalle famiglie che sono solite conferire alle istituzioni scolastiche funzioni educative, di socializzazione e di contenimento rispetto ai bisogni affettivi ed individuali dei figli.

- ² L'esperienza scolastica rappresenta la prima relazione estesa con una istituzione formale caratterizzata da un preciso sistema gerarchico e da regole formali. Essa, pertanto, esercita un'influenza rilevante sugli atteggiamenti che i ragazzi sviluppano nei confronti delle altre istituzioni, la società *in primis*. In tal senso, GARELLI, PALMONARI, SCIOLLA, *La socializzazione flessibile. Identità e trasmissione dei valori tra i giovani*, Il Mulino, 2006, p. 271 ss.
- ³ Il disagio scolastico è una sottocategoria del disagio generale. È una condizione emotiva non correlata a disturbi di tipo psicopatologico, linguistico o cognitivo, ma che si esplicita tramite una serie di condotte di rifiuto delle attività scolastiche, tali da contrastare l'utilizzo delle proprie capacità cognitive, relazionali e affettive. Il disagio scolastico è anche correlato al modello formativo proposto dalla scuola in termini di didattica, di metodologie, di organizzazione, ecc. Questo vuol dire non solo mancato adempimento dell'obbligo scolastico, ma anche dimensione soggettiva dell'insuccesso scolastico, inteso come delusione per il mancato legame tra speranze personali e risultati ottenuti. Per approfondimenti cfr. MILANESI, *Il disagio giovanile: conoscere per prevenire*, Comune, 1989; *Il disagio: una concettualizzazione preliminare*, in LABOS, 1994; PIERETTI, *Il disagio sommerso. Studi sul disagio sintomatico e asintomatico dei giovani oggi*, Quattroventi, 1996; MILAN, *Disagio giovanile e strategie educative*, Città Nuova, 2005; PETRUCCELLI, FABRIZI, *Orientarsi per non disperdersi. Una ricerca intervento sull'educazione tra pari*, Franco Angeli, 2005; MINISTERO DELLA PUBBLICA ISTRUZIONE. DIREZIONE GENERALE STUDI E PROGRAMMAZIONE, *La dispersione scolastica. Indicatori di base per l'analisi del fenomeno*, Sistema Statistico Nazionale, 2007; VETTORATO, *Il disagio giovanile. Un contributo alla riflessione pedagogica sulla situazione giovanile mondiale*, in *Orientamenti pedagogici*, 57/2010, pp. 789-798.

L'aula è, senza alcun dubbio, il luogo dove il malessere si palesa maggiormente. È proprio all'interno della scuola, infatti, che gli adolescenti esprimono il proprio disagio, e lo fanno attraverso manifestazioni di violenza verso gli altri o verso sé stessi, oppure attraverso azioni e comportamenti puramente denigratori. È all'interno dell'aula scolastica che i ragazzi mettono in atto le prime trasgressioni verso le regole istituzionali e ne subiscono le sanzioni⁴. L'aula, insomma, è il luogo dove si gioca la partita più importante. Il docente, per primo, nella veste di guida e accompagnatore dello studente, è spesso costretto ad assistere a molteplici declinazioni della violenza che trovano negli atti di bullismo, di cyberbullismo e di *cutting*⁵ una perfetta sintesi dei processi e delle complesse motivazioni del disagio giovanile⁶. Dal che discende la necessità di una sorta di "chiamata alle armi"

⁴ Nel contesto scolastico gli adolescenti si mettono alla prova nella comprensione delle regole sociali e nel modo di orientarsi verso il sistema istituzionale. Anche il dover fare i conti con l'autorità degli insegnanti concorre al processo socio-cognitivo attraverso cui gli alunni comprendono che il rapporto con l'autorità formale è impersonale. Sul punto si rinvia alle interessanti considerazioni di PALMONARI, *Gli adolescenti. Né adulti né bambini alla ricerca della propria identità*, Il Mulino, 2001, p. 92 ss.; VETTORATO, *Disagio giovanile e insuccesso scolastico*, cit., p. 56.

⁵ Il *cutting* (dall'inglese *to cut*) è una forma di autolesionismo che consiste nel procurarsi ferite alla pelle delle braccia o di altre parti del corpo per far uscire delle sofferenze che non si riescono a gestire, allo scopo di alleviare un malessere o addirittura lasciare un segno. Alla base di questo comportamento autolesionista ci possono essere traumi importanti, conflitti con la famiglia, mancanza di stabilità emotiva, problemi con gli amici e con i compagni. Circa il significato e le caratteristiche di questo comportamento, cfr. FATTORI, *Un adolescente disabile: la pratica del self-cutting su un corpo già ferito*, in *Rivista di Psicoanalisi*, LIX, 1, pp. 33-48.

⁶ Le ultime rivelazioni dell'ISTAT sul fenomeno del bullismo (dall'inglese *bullying*, ovvero utilizzare la propria forza per danneggiare un soggetto più debole) quantificano in oltre due milioni di unità i ragazzi di età compresa tra gli 11 e i 17 anni coinvolti in episodi di bullismo, con una dinamica di progressiva crescita negli ultimi anni. L'ampia gamma di violenze e di prepotenze che oggi si tende a ricomprendere nella definizione di bullismo sono costituite da azioni vessatorie, offese, derisioni, minacce, aggressioni fisiche, diffamazioni, falsità finalizzate a sottomettere, screditare, marginalizzare o anche soltanto escludere qualcuno da un gruppo amicale. Tuttavia, le forme in cui si manifesta il fenomeno del bullismo risultano in continua evoluzione per effetto della diffusione dei *social network* e dei sistemi di

dell'intera comunità scolastica che, dinanzi a fenomeni diffusi di espressione del malessere o ad azioni vessatorie e/o violente degli adolescenti, deve essere capace di utilizzare, all'occorrenza, le strategie di prevenzione o gli strumenti di *problem solving* più appropriati al caso di specie. All'istituzione scolastica è richiesto un intervento sempre più ampio e trasversale capace di rispondere tempestivamente alle necessità dei ragazzi e delle famiglie spesso multiproblematiche, mostrando una forte attenzione al tema dell'inclusione e della vulnerabilità dei giovani esposti a molteplici fattori di rischio. Spesso sono gli stessi adolescenti a chiedere l'intervento degli adulti e delle istituzioni, a volere una scuola più attenta e più vigile, pronta a sostenerli e a contribuire alla costruzione di modelli e comportamenti che gli insegnino a riconoscere e a rispettare l'altro con le sue differenze e specificità, allo scopo di generare una nuova cultura della relazione positiva, empatica e inclusiva.

In questa missione, però, la scuola è lasciata sola, e in questa solitudine, nella dimensione educativa e pedagogica che la contraddistingue, l'istituzione scolastica, consapevole del proprio ruolo di soggetto attivo della comunità civile, si organizza e si adopera; cerca di capire e di individuare le radici del problema; interviene sul contesto sociale e familiare; propone soluzioni e offre sostegno alle vittime; ma, alla fine, arranca.

comunicazione digitale (gli *smartphone*) che hanno rivoluzionato i modelli, i sistemi e i linguaggi della comunicazione giovanile, ridefinendone le abitudini ed il rapporto con la socialità e l'ambiente esterno. Al riguardo, cfr. *Indagine conoscitiva su bullismo o cyberbullismo. Audizione del Presidente dell'Istituto nazionale di statistica, Prof. Gian Carlo Blangiardo. Commissione parlamentare per l'infanzia e l'adolescenza, Roma 27 marzo 2020* (<https://www.istat.it/it/files/2019/03/Istat-Audizione-27-marzo-2019>).

Le si chiede uno sforzo troppo grande che rischia di indebolire la sua stessa organizzazione, ma soprattutto di vanificare e perdere di vista la sua missione formativa che è, nello specifico, quella di educare ed istruire i discenti, di promuovere il sapere e la cultura, di insegnare ai giovani a realizzarsi pienamente nelle loro dimensioni personali e a diventare protagonisti della loro vita.

2. Didattica e *lockdown*. Studiare durante la pandemia da COVID-19

Il 5 marzo 2020⁷, per attuare il contenimento e la gestione dell'emergenza epidemiologica da COVID-19, è stata assunta una delle decisioni più difficili degli ultimi anni: sono stati sospesi tutti i servizi educativi per l'infanzia e tutte le attività didattiche nelle scuole di ogni ordine e grado, come pure la frequenza delle attività scolastiche, i viaggi di istruzione, le visite guidate e le uscite programmate dalle istituzioni scolastiche. L'Italia, che è stata uno dei primi Paesi ad istituire un *lockdown* rigido, è stata anche la prima ad affrontare una sfida importante nell'ambito della scuola e dell'intero sistema formativo, implementando soluzioni digitali su larga scala. La pandemia, infatti, ha rivoluzionato l'architettura tradizionale della didattica in classe, dando vita, appunto, alla didattica a distanza (abbreviata con l'acronimo DAD)⁸, ossia ad un insegnamento impartito prevalentemente-

⁷ Il riferimento è al d.P.C.M. 4 marzo 2020 che ha dettato ulteriori disposizioni attuative del d.l. 23 febbraio 2020, n. 6 (convertito con modificazioni dalla l. 5 marzo 2020, n. 13), con il quale il Governo ha adottato le misure urgenti in materia di contenimento e gestione dell'emergenza epidemiologica da COVID-19.

⁸ Secondo le stime dell'Unesco nel 2020 oltre il 91% degli studenti nel mondo ha portato avanti il proprio percorso scolastico attraverso la didattica a distanza. Il 16 febbraio 2020 il provvedimento di sospensione delle lezioni in presenza riguardava soltanto la Cina; dal 1° aprile erano coinvolti 188 Paesi e un miliardo e mezzo di

mente attraverso strumenti telematici, che è diventato in breve tempo la normalità. Nel mese di settembre 2020, in linea con le attese di tutto il mondo scolastico, le attività didattiche sono riprese in presenza su tutto il territorio nazionale per poi tornare, a far data del 6 novembre 2020, nella modalità della didattica digitale integrata al 100 per cento a seguito dell'aumento della diffusione dell'epidemia da COVID-19, e dal 26 febbraio 2021 nella modalità della didattica a distanza al 50 per cento⁹.

Durante l'emergenza epidemiologica, dunque, sono state avviate le strategie didattiche più disparate, facendo della scuola, per decenni immobile e refrattaria ad ogni cambiamento, una istituzione duttile e dotata di capacità di adattamento. Dal mondo reale a quello virtuale "in una notte", per garantire ed onorare quel diritto costituzionalmente garantito che è il diritto all'istruzione.

Il cambiamento determinato nella scuola dall'emergenza sanitaria ha avuto certamente un impatto forte, comportando al contempo alcune difficoltà a livello organizzativo. In molte scuole, infatti, non sono mancate le criticità: limiti nelle competenze digitali da parte degli insegnanti, mancanza di connessioni adeguate, alunni privi di dispo-

utenti. Per un maggior approfondimento, si consulti il sito *web* <https://en.unesco.org/covid19/educationresponse>.

⁹ Il Governo, con d.P.C.M. 3 novembre 2020, allo scopo di contrastare e contenere il diffondersi del virus SARS-CoV-2, ha disposto nuove e più severe misure di sicurezza a tutela della salute dei cittadini, prevedendo, tra l'altro, la didattica digitale integrata al 100 per cento. Dette misure, inizialmente valide sino al 3 dicembre, sono state prorogate sino al 26 febbraio quando con d.l. 23 febbraio 2021, n. 15 è stato disposto il rientro in classe degli studenti nella misura del 50 per cento. In ultimo, il d.l. 22 aprile 2021, n. 15 ha disposto, a decorrere dal 1° maggio 2021, l'adozione da parte delle istituzioni scolastiche di forme flessibili nell'organizzazione dell'attività didattica. In particolare: nella zona rossa l'attività didattica in presenza ad almeno il 50 per cento e fino ad un massimo del 75 per cento della popolazione studentesca; nella zona arancione e gialla, ad almeno al il 70 per cento e fino ad un massimo del 100 per cento degli studenti.

sitivi elettronici¹⁰. E non solo. In un periodo di restrizioni e contatti limitati tra le persone, avendo le relazioni virtuali preso il posto di quelle reali, è venuto meno il contatto fisico tra gli studenti, è aumentato l'isolamento, il senso di inquietudine e il malessere esistenziale (sebbene i giovani siano maggiormente abituati all'uso delle tecnologie per la comunicazione). In poche parole, il futuro del mondo chiuso fra quattro pareti. È mancata ai ragazzi la possibilità di uscire di casa, di incontrare i professori e gli amici, di fare le cose "normali", quelle di tutti i giorni. Alcuni, in questi mesi di solitudine forzata, hanno iniziato a vivere le relazioni interpersonali con passività, fino ad arrivare a casi limite di *hikikomori*¹¹, auto-recludendosi nella propria abitazione e tagliando i ponti con l'esterno.

Molti studenti hanno privilegiato la scuola "fai da te", sfuggendo agli appuntamenti, non rispettando le date delle interrogazioni e delle verifiche, costruendosi un orario scolastico su misura; taluni hanno perso la passione per lo studio; talaltri hanno addirittura abbandona-

¹⁰ L'ISTAT ha stimato che circa tre milioni di studenti italiani ha avuto difficoltà ad accedere alla DAD per la carenza di connettività o di dispositivi elettronici in casa. Il 6% degli studenti non è riuscito a partecipare alle lezioni da remoto a causa della scarsa connessione ad Internet, ed il 27% delle famiglie, ha riferito di non avere sufficiente strumentazione tecnologica per supportare le attività formative dei figli conciliandole con i propri impegni lavorativi da remoto. Le complicazioni hanno incrementato il cosiddetto divario digitale (o *digital divide*) tra coloro – insegnanti e studenti – che conoscono e utilizzano correttamente gli strumenti telematici e coloro che, invece, non ne sono in grado. Le rilevazioni dell'ISTAT possono essere consultate, nel dettaglio, sul sito istituzionale <https://www.istat.it/it/archivio/covid-19>.

¹¹ *Hikikomori* è un termine giapponese che deriva dal verbo *hiku* (tirare indietro) e *komoru* (ritirarsi). Con esso si tende a descrivere un particolare fenomeno psichiatrico che si manifesta attraverso il ritiro sociale, auto-esclusione dal mondo esterno, l'isolamento, e il rifiuto totale non solo per ogni forma di relazione, ma anche per la luce del sole. Per approfondimenti cfr. RICCI, *Hikikomori: adolescenti in volontaria reclusione*, Franco Angeli, 2016; BAGNATO, *L'hikikomori: un fenomeno di autoreclusione*, Carocci, 2017; CREPALDI, *Hikikomori. I giovani che non escono di casa*, Alpes, 2019; LANCINI, *Il ritiro sociale negli adolescenti. La solitudine di una generazione iperconnessa*, Raffaello Cortina, 2019.

to la scuola (e con essa l'idea di futuro)¹², iniziando un vissuto di e-marginazione.

È indubbio, dunque, che la pandemia da COVID-19 abbia avuto (e continui ad avere) un effetto devastante sull'istruzione e sulla formazione dei giovani, colpiti negativamente dalla chiusura delle scuole; che abbia ridotto (e stia riducendo) il potenziale produttivo di un'intera generazione e aggravando le disuguaglianze; che abbia frantumato (e continui ad incidere negativamente su) i loro sogni e il loro futuro limitando drasticamente le loro prospettive occupazionali. Infatti, se è vero che il distanziamento sociale è diventato un atto di solidarietà e ancor più una misura imperativa per proteggere la salute pubblica, le conseguenze a lungo termine della chiusura delle scuole rischiano di essere drammatiche, soprattutto per i più vulnerabili e marginalizzati, aumentando esponenzialmente la disparità anche in termini di istruzione.

3. Riflessioni conclusive

L'emergenza epidemiologica sarà, certamente, uno di quegli eventi storici che si studieranno a scuola, come la peste di Atene o quella raccontata dal Boccaccio o dal Manzoni ne *I promessi sposi*. Volgendo lo sguardo al mondo della scuola, sono diverse le domande che si ripetono frequentemente: come far fronte al malessere accennato? In

¹² Un altro tipo di disagio sperimentato nella scuola soprattutto ai tempi del COVID-19 si configura come "dispersione", termine che indica ritardi, rallentamenti ed uscite dal circuito scolastico. Quest'ultimo, detto anche abbandono (o *drop-out*) è proprio non solo degli studenti facenti parte delle classi sociali più svantaggiate, ma anche delle ragazze adolescenti, le più esposte appunto all'abbandono scolastico. Relativamente al concetto di "dispersione", si consulti IANNIS, POGGESI, *Giovani tra scuola e lavoro. I laboratori di orientamento per drop-out*, Edizioni del Cerro, 2001, p. 21 ss.

particolare, come risolvere il problema dell'abbandono scolastico? Come limitare le disuguaglianze in termini di istruzione?

La risposta più ovvia a tali domande potrebbe essere: tornare prima possibile alla normalità, all'insegnamento tradizionale, alla scuola in presenza, alle relazioni reali, al contatto fisico, in una parola, al "prima". Ma, poi, quando l'emergenza sarà finita, come sarà "il dopo"? Sarà possibile tornare "al prima", come se si fosse trattato soltanto di una parentesi?

Potendo fare al momento soltanto delle supposizioni, mi verrebbe da dire che non sarà possibile, perché una delle peggiori eredità del COVID-19 potrebbe essere una vera e propria onda di stress post-traumatico che richiederà tutte le iniziative possibili per tutelare la salute mentale delle persone, quelle più fragili e vulnerabili prima di tutte. Negli adolescenti, che vivono un periodo della loro vita in cui l'inclusione e l'accettazione nel gruppo dei pari è meta essenziale da raggiungere, la chiusura forzata potrebbe aggravare quel senso di solitudine piuttosto frequente in questa fase del loro sviluppo, rendendogli difficile il ritorno alla normalità, piena di sfide e difficoltà.

In conclusione, si può dire «che oggi non viviamo un'epoca di cambiamento quanto un cambiamento d'epoca. Le situazioni che viviamo oggi pongono dunque sfide nuove che per noi a volte sono persino difficili da comprendere. Questo nostro tempo richiede di vivere i problemi come sfide e non come ostacoli»¹³.

Sulla base dell'esperienza dettata dalla pandemia da SARS-CoV-2, dunque, sarà necessario trasformare le difficoltà di un determinato momento storico in un vero e proprio volano per la ripartenza e

¹³ Citazione del Santo Padre Francesco durante la visita pastorale a Firenze in occasione del 5° Convegno nazionale della Chiesa Italiana il 10 novembre 2015.

l'innovazione. L'eccezionalità a cui l'emergenza epidemiologica ha costretto tutti i settori della vita privata, sociale e lavorativa impone un'analisi mirata alla progettazione della ripartenza e del ritorno alla normalità. Nella scuola questo si traduce in una riflessione organizzativa e didattica in grado di non disperdere quanto le scuole sono riuscite a mettere in atto. Il primo giorno di scuola dopo l'emergenza non dovrà essere semplicemente un "ripartire", ma un "ripensare la scuola", a cominciare dalla insostituibile relazione tra insegnanti e studenti, perché tutti possano tornare a credere che esista ancora "un dopo" migliore del "prima".

ABSTRACT

La scuola non è soltanto luogo di apprendimento, ma è anche luogo di crescita, di sviluppo personale e di scambio affettivo e relazionale. Oggi più che mai è proprio all'interno dell'ambiente scolastico che si manifestano i fenomeni di espressione del disagio giovanile che, se trascurati, possono sfociare in atti di violenza verso gli altri o verso se stessi, o in azioni o comportamenti puramente denigratori. Durante l'emergenza epidemiologica da COVID-19 il malessere giovanile ha raggiunto la sua massima espressione. Questo breve contributo si propone di analizzare l'impatto emotivo della pandemia da SARS-CoV-2 e della didattica a distanza sugli adolescenti costretti all'isolamento "forzato" quale misura imperativa per tutelare la salute pubblica.